



LE MADRI FONDATRICI DELL'EUROPA

A 40 anni dalle elezioni europee del 1979

Maria Pia Di Nonno



Matilda editrice

LE MADRI FONDATRICI DELL'EUROPA

a 40 anni dalle elezioni europee del 1979

Maria Pia Di Nonno

I. Premessa

L'incontro con Maria Pia Di Nonno è avvenuto il 12 dicembre 2019 a Bruxelles dove mi trovavo a rappresentare l'associazione Toponomastica femminile alla cerimonia del *Premio per la Società Civile*, indetto annualmente dal Comitato economico e sociale europeo (CESE). L'edizione 2019, dedicata al tema *Più donne nella società e nell'economia europea*, aveva avuto l'intento di «premiare le iniziative e i progetti innovativi con cui la società civile si batte a favore delle pari opportunità tra donne e uomini e della loro parità di trattamento in tutti gli ambiti della vita economica e sociale».

In Rue Belliard, presso l'edificio del CESE, tra le persone in lista di attesa per partecipare alla cerimonia, scoprii con sorpresa la presenza di un'altra Maria Pia: non una vincitrice, né una figura dello staff, ma una semplice cittadina italiana, interessata alle questioni di genere, casualmente a Bruxelles per una ricerca al Parlamento europeo.

Non è stato difficile trovare punti in comune e conoscenze intrecciate, a partire da Fausta Deshormes La Valle, una delle prime sostenitrici della toponomastica femminile: Maria Pia aveva discusso da qualche mese una tesi di dottorato proprio su di lei.

Ed è così che ho appreso della lettera, trovata presso gli Archivi dell'Unione europea di Firenze, scritta da Fausta il 5 dicembre 1992 ad un'altra Maria Pia (ancora ignota), in cui affermava che fosse necessaria «la mobilitazione delle donne per salvare i loro strumenti d'informazione». L'obiettivo era quello di sensibilizzare ancora una volta le istituzioni europee, e in particolare il Presidente della Commissione Jacques Delors, sull'importanza dell'informazione alle donne europee

Ed è ancora così che ho conosciuto una seconda lettera di Deshormes, datata 13 febbraio 2003 e indirizzata all'allora sindaco di Roma, in cui ribadiva l'importanza di dare maggiore visibilità alle donne nella capitale dedicando loro busti e statue al pari degli uomini.

Riporto le sue parole:

Vero è che la storia ha occultato nelle sue pieghe i nomi delle donne che, pur con tante difficoltà obiettive, hanno svolto un ruolo nella vita del Paese, segnato una tappa, affermato un ideale. Ma qualche nome è conosciuto, e forse altri potrebbero ritrovarsi, se Lei prendesse l'iniziativa di far dare loro una memoria e un volto, arricchendo con qualche Madre della Patria la schiera dei perso-naggi della Protomoteca. E magari, perché no al Pincio?....

È stato sorprendente leggere quelle righe e discuterne con Maria Pia perché anticipano di quasi un decennio i cardini su cui è nata Toponomastica femminile, prima come gruppo Facebook e, in seguito, come associazione: restituire visibilità e memoria nello spazio pubblico cittadino alle donne che hanno dato un importante contributo alla costruzione della società.

Di lì a poco, il confronto con Maria Pia si è interrotto per lasciar posto a un'altra sorpresa: Toponomastica femminile si era collocata al primo posto tra i cinque progetti vincitori.

La discussione ha avuto un seguito qualche ora più tardi, quando ci siamo trovate, senza averlo preventivato, sullo stesso aereo di ritorno a Roma e, come dimostra questo scritto, è tuttora aperta...

II. Introduzione

Le donne che hanno fatto l'Europa sono spesso rimaste nascoste nei meandri della storia. In parte per con-sapevolezza ed in parte per dimenticanza involontaria e per trascuratezza. Se da un lato, infatti, è facile dare onori a uomini politici che hanno fatto l'Europa – come De Gasperi, Jean Monnet, Altiero Spinelli (e la lista potrebbe continuare) – dall'altro è molto più difficile dare riconoscimenti a donne che in buona maggioranza (a parte alcune poche, anzi pochissime eccezioni) hanno operato lontano dai riflettori della storia e sulle quali si è conservato poco o nulla.

Sebbene si tratti pur sempre di una modesta opinione, l'autrice ha con il tempo maturato l'idea che una delle principali cause alla base di questa dimenticanza sia riscontrabile proprio nella trasandatezza con la quale

i documenti relativi a queste donne, e alle loro azioni, siano stati nel tempo conservati. Una disattenzione, tra l'altro, imputabile non solo agli uomini ma anche alle donne stesse – spesso portate a perseguire più la sostanza che la forma – così come alla cultura e alla stampa dell'epoca. Di fatto cosa è la storia se non la sedi-mentazione e la maturazione dell'informazione del passato?

Ovviamente, questo è bene tenerlo a mente, non sono mancati anche casi di disattenzione nei confronti di alcune figure maschili che hanno fatto l'Europa e il cui ruolo non è stato affatto meno rilevante e strategico rispetto a quello dei cosiddetti Padri fondatori (tra alcuni di questi Padri fondatori “ombra” possiamo, ad esem-pio, citare uomini come Eugenio Colorni, Denis de Rougemont, Alexandre Marc, Umberto Serafini). Tuttavia, nel caso specifico delle donne, questa forma di oblio storico si è manifestata con una modalità ancora più radi-cale ed incisiva.

Da questa necessità – quella di voler colmare tale forma di disparità di trattamento, perché l'essere esclusi dalla memoria collettiva di fatto altro non è che una modalità, forse ancora più subdola e sottile, di discrimi-nazione – è dunque scaturita l'idea del progetto delle Madri fondatrici dell'Europa. La stessa scelta del titolo non è stata per nulla casuale, ma il risultato di una ben più profonda riflessione.

Dopo un'iniziale, e probabilmente, comprensibile esitazione – ed ovvero il timore che il titolo risultasse un vuoto slogan o un conferimento superbo privo di oggettive fondamenta storiche – si è optato per la non mo-difica dell'attribuzione di Madri fondatrici dell'Europa in Donne che hanno fatto l'Europa, Donne d'Europa, Donne per l'Europa e così via discorrendo. Le principali ragioni alla base di tale scelta sono state tre:

a) La prima è che non solo le donne presentino la spiccata tendenza a non voler assumere incarichi apicali (anche a causa di un forte senso di autocritica che le conduce di fatto a sottovalutarsi) ma che spesso, proprio in quanto donne, vengano loro richiesti molti più titoli e dimostrazioni di merito rispetto ai propri colleghi uomini. Se questo è vero nell'oggi, lo è stato sicuramente ancora di più nel passato e il titolo di Padre o Madre fondatrice dell'Europa in qualche modo lo dimostra. Infatti, mentre l'appellativo di Padre fondatore sembra appropriato e consono a valorizzare l'operato di alcuni uomini che hanno fatto l'Europa – senza d'altronde riflettere oggettivamente sul perché di quell'attribuzione – per le donne un titolo così altisonante appare a molti, già in partenza, inoppor-tuno a prescindere dall'effettività dell'impatto dell'azione di queste donne nel processo d'integrazio-ne europea.

b) La seconda ragione risiede, invece, nella constatazione dell'importanza del ruolo svolto da titoli, targhe, riconoscimenti, toponomastica nel prevenire il rischio dell'oblio storico.

c) La terza ragione è, infine, relativa ad un'insoluta questione: ma che cosa è l'Europa? Quando ci riferiamo ai Padri fondatori e alle Madri fondatrici quale significato attribuiamo a questo concetto tanto complesso? Intendiamo solo le Comunità economiche europee o intendiamo anche l'Unione europea? Oppure includiamo anche i confini più ampi del Consiglio d'Europa?

Sulla base di questi ragionamenti l'autrice, che inizialmente si è a lungo interrogata sull'opportunità o meno di attribuire ad alcune figure femminili il titolo di Madre fondatrice dell'Europa, ha optato per tale scelta. Di fatto è non solo lo stesso concetto di Madre fondatrice dell'Europa, ma anche quello di Padre fondato-re dell'Europa, a richiedere una nuova e più puntuale definizione sulla base di dati oggettivi. Ad esempio, quando parliamo di Padri fondatori ci riferiamo ai soli uomini politici presenti durante la firma dei Trattati di Roma o anche a quelli che hanno contribuito, seppur al di fuori delle logiche prettamente politiche, al processo d'integrazione? In linea con questi discorsi, si è ritenuto equo attribuire a queste donne che hanno fatto l'Europa, per un concetto di parità di trattamento e con una finalità al contempo provocativa e costruttiva, il titolo di Madri fondatrici dell'Europa.

Ecco dunque che, con questo spirito e con questa motivazione, nel 2014 la ricerca – che è ancora *in fieri* e che necessita di essere implementata – ha avuto inizio. Le nove biografie di donne presentate nel primo volume pubblicato sul tema – *Europa. Brevi Ritratti di Madri fondatrici delle Edizioni di Comunità* nel gennaio del 2017 – sono infatti state scelte sulla base della meritorietà delle proprie azioni; anche se è innegabile che il campo di ricerca su queste donne che si sono battute in favore di un'Europa unita debba ancora essere attivamente scandagliato ed esplorato.

Questo testo, più specificatamente, si prefigge di approfondire un ulteriore aspetto relativo al ruolo delle Madri fondatrici dell'Europa ed ovvero focalizzarsi, essendo stato il 2019 l'anno delle elezioni europee, sull'impegno e sul contributo dato da alcune di esse in occasione della Campagna elettorale del 1979.

Le elezioni europee del 1979 sono infatti passate alla storia per due motivi: per la prima volta i cittadini e le cittadine della CEE sono chiamati ad eleggere i propri rappresentanti e, in seconda battuta, viene registrata la presenza di una forte e decisiva componente femminile sia nella mobilitazione della campagna elettorale che nei risultati. Per la prima volta infatti, quarant'anni fa, una donna – la francese Simone Veil – diviene presidente del Parlamento europeo. Dopo di lei solo un'altra donna, la francese Nicole Fontaine nel 1999 (esattamente venti anni dopo), riceve lo stesso incarico.

Sulla base di queste motivazioni, ed anche e soprattutto della documentazione rinvenuta, si è voluto strutturare il libro in questo modo:

I). La presentazione delle biografie di quattro Madri dell'Europa il cui ruolo è stato indubbiamente rilevante nelle elezioni del 1979:

- Louise Weiss, in qualità di decana dell'Assemblea riunita a Strasburgo il 17 luglio 1979;

- Simone Veil, in qualità di prima presidente del Parlamento europeo eletto a suffragio universale;

- Ursula Hirschmann, in quanto fondatrice del gruppo *Donne per l'Europa* il quale assume un ruolo strategico nel 1979;

- Fausta Deshormes La Valle, in qualità di principale promotrice e coordinatrice “ombra” di numerose attività relative alla mobilitazione delle donne europee nel 1979.

II). Un approfondimento sulla mobilitazione delle donne durante la Campagna elettorale del 1979 e il rispettivo esito delle elezioni.

III). Una riflessione conclusiva sulle donne che sono state elette per rivestire delle posizioni presidenziali nelle istituzioni comunitarie.